

Ritorno alla terra

Il Sud deve rinascere. Le violenze della politica, dell'alta finanza, del gran capitale devono essere sconfitte.

Un modello di sviluppo sbagliato, che si fonda sui grandi monopoli pubblici e privati, su un gigantismo industriale imposto al Sud, come al Nord a partire dagli anni Cinquanta, porta tutti, alla lunga, alla rovina.

Questo sistema violentatore di ogni tipo di specificità ha diffuso a piene mani solo povertà, con la complicità delle classi politiche e dei sindacati corrotti. L'agricoltura, il turismo, la piccola e media impresa, l'artigianato, la pesca sono in ginocchio e rischiano di essere cancellati se i venti della grande crisi incominciano a soffiare. Uno scenario che ha preso forma mentre i sindacati pensavano a tutelare l'arricchimento delle burocrazie e rispondevano solo alla funzione di essere pompieri di eventuali fuochi sociali e cinghia di trasmissione dei partiti politici. E allora è potuto accadere che la sola Fiat, negli ultimi trent'anni, è costata allo Stato un milione di miliardi di lire, vale a dire circa cinquecentomila milioni di euro.

La Federconsorzi di Paolo Bonomi, la Sir di Rovelli, la Montedison di Gardini, l'Ilva, l'Italsider, il Banco Ambrosiano, il Banco di Napoli, trafugato ancora una volta dai piemontesi, il Banco di Sicilia, la Parmalat di Tanzi e la Cirio di Cagnotti: tutti finanziati dai governi asserviti a questi centri di potere economico e finanza virtuale. Il processo di globalizzazione e di standardizzazione è un disegno contro il mondo rurale e contro l'artigianato, sulla pelle dei popoli. Ottocento milioni di esseri umani non hanno cibo a sufficienza per vivere, mentre la società degli usurai costringe i produttori di alimenti ad abbandonare la terra. L'acqua diventa l'oro blu e le multinazionali cercano di accaparrarsi le sorgenti, comprandole, spesso pure a prezzi irrisori.

L'agricoltura, l'acqua, la terra devono essere sottratte al mercato, alla speculazione per motivi strategici, culturali, economici e sociali. Quando si ha un grande pensiero politico si afferma sempre che "è importante per la nostra Nazione coltivare elementi per sfamare il nostro popolo. Si può immaginare un Paese incapace di produrre cibo sufficiente per la sua gente? Sarebbe una nazione soggetta alla pressione internazionale. Sarebbe una nazione a rischio. Così, quando parliamo di agricoltura, stiamo parlando proprio di una questione legata alla sicurezza nazionale".

Ecco perché le nuove generazioni si devono radicare principalmente nei territori di nascita, devono ascoltare il richiamo del ritorno alla terra, non al petrolio. È una necessità anche quella di passare ai sistemi alimentari locali, biologici e biodiversi. È il tempo del terreno vivo, sono richiesti semi di libertà, che sono semi di vita.

Ritornare alla terra significa ricostruire le comunità alimentari locali, scatenare energie vive, rinnovare il lavoro per una economia profonda ed umana.

La rivincita della campagna e dell'uomo artigiano annulla la tendenza allo spopolamento e alla fuga dei cervelli. C'è da ricostruire un mondo in frantumi, se possibile, con la collaborazione di tutti. È la nuova Canzone della Terra.

Pietro Golia